

RAPPORTO DELLA MISSIONE D'INCHIESTA NEL KOSOVO DEL
CENTRO PER LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI CSCE

Introduzione

Il Comitato di Alti Funzionari della CSCE ha deciso il 20 maggio 1992 di richiedere al Comitato Consultivo del Centro per la Prevenzione dei Conflitti di inviare una missione d'inchiesta per accertare la situazione militare nel Kosovo.

Il 23 maggio il Comitato Consultivo del CPC ha richiesto al Presidente del Comitato Consultivo di organizzare e controllare la missione.

La missione era guidata dal Sig. Ambasciatore David Peel, del Canada, e includeva membri della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, della Danimarca, della Francia, dei Paesi Bassi, del Regno Unito, della Svizzera e un rappresentante (spagnolo) del Segretariato del CPC. (Elenco dei partecipanti: Annesso I.)

La missione d'inchiesta ha preso contatto con il Vicepresidente della Conferenza sulla Jugoslavia e con il Capo di Stato Maggiore della Forza di Protezione delle Nazioni Unite (UNPROFOR) in Jugoslavia.

La missione ha visitato Belgrado il 27 maggio 1992 e il Kosovo dal 28 maggio al 2 giugno 1992. La missione si è incontrata con rappresentanti del Governo Federale e del Governo della Repubblica di Serbia nonché con rappresentanti di partiti politici e gruppi etnici. Essa si è incontrata con rappresentanti dell'esercito, dell'aeronautica e della Militia (polizia) jugoslavi. La missione ha anche avuto importanti contatti con la cittadinanza. (vedi Annesso II.)

Durante la permanenza nel Kossovo, la missione ha visitato tutte le guarnigioni militari, gran parte delle zone di addestramento militari e numerose altre installazioni, inclusi punti di controllo alla frontiera con l'Albania. La missione ha visitato tutti gli importanti centri abitati e numerosi altri insediamenti. Voli con elicotteri hanno offerto alla missione l'opportunità di coprire l'intero territorio.

Sezione I: cronistoria

Il Kossovo è situato nella parte meridionale della Jugoslavia e ha una superficie di 10.887 kmq. La popolazione del Kossovo, circa due milioni di abitanti, è costituita da più etnie: albanese, serba, montenegrina, mussulmana, turca ed altre. Gli albanesi sono circa il 90% della popolazione: essi hanno il più elevato tasso di natalità in Europa.

I serbi considerano il Kossovo la culla della Chiesa Ortodossa serba e dello Stato serbo. Gli albanesi sostengono di essere i diretti discendenti degli illiri e di avere abitato l'area del Kossovo prima dell'arrivo dei serbi e di altre etnie.

Dopo la I Guerra Mondiale e lo sfaldamento dell'impero ottomano furono ristabilite le frontiere e il Kossovo nel 1921 entrò a far parte del Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni (Jugoslavia). Nel 1944 le autorità federali jugoslave costituirono la regione autonoma del Kossovo-Metohija (Kossovo). La costituzione federale jugoslava del 1974 ha attribuito al Kossovo lo status di provincia autonoma entro la Serbia. Il Kossovo era rappresentato dalla Presidenza Collettiva, in seno al Governo federale e al Parlamento federale.

Nel 1981 dimostrazioni da parte dell'etnia albanese per lo status di repubblica in Jugoslavia hanno dato luogo a gravi disordini nel Kossovo. Nel 1989 la Repubblica di Serbia ha sospeso lo status di provincia autonoma del Kossovo; ciò ha dato luogo a ulteriori sommosse. Nel 1990 membri dell'etnia albanese del Parlamento del Kossovo hanno proclamato una Repubblica del Kossovo. Il parlamento della Repubblica di Serbia ha risposto sciogliendo il parlamento nel Kossovo e sospendendo l'amministrazione locale, inclusa la polizia. Tali funzioni sono state svolte da allora dalle autorità serbe.

Nell'autunno del 1990 il disciolto parlamento dell'etnia albanese si è riunito ed ha adottato una nuova costituzione che ha dichiarato l'indipendenza del Kosovo. Un referendum organizzato dall'etnia albanese nel 1991 ha appoggiato in maniera preponderante l'indipendenza del Kosovo. Tale indipendenza non è stata realizzata, ma nelle elezioni del 24 maggio 1992, organizzate dall'etnia albanese e non impedito dalle autorità serbe anche se da queste ritenute illegali, il Dott. Ibrahim Rugova, senza oppositori, è stato eletto presidente ed è stata anche eletto un parlamento. L'etnia albanese ha rifiutato di partecipare alle elezioni generali in Serbia del 31 maggio 1992.

Sezione II: contatti e percezioni

Nel corso delle loro discussioni con la missione, le autorità federali e serbe hanno sottolineato l'importanza del Kosovo nella storia serba. Rappresentanti del Governo federale hanno dichiarato di non poter accettare che il Kosovo diventi indipendente o si unisca all'Albania. Le autorità militari hanno fatto il quadro di una pericolosa situazione per la sicurezza nel Kosovo, compresa una possibile minaccia di interferenze dall'esterno. Le autorità serbe hanno sottolineato che il Kosovo faceva parte della Serbia, che l'etnia albanese rappresenta una minoranza in Serbia e che non sarebbe possibile modificare i confini: la Serbia difenderebbe l'integrità del suo territorio che è tanto importante quanto quella di qualsiasi altro paese. Esse hanno sottolineato che gli albanesi potrebbero avere gli stessi diritti di qualsiasi altro cittadino jugoslavo. Esse hanno rilevato che sono state fatte offerte agli albanesi nel Kosovo per negoziare una maggiore autonomia ma non è stata ricevuta alcuna risposta. I serbi hanno dichiarato che insorgerebbe un conflitto nel Kosovo qualora un movimento separatista divenisse più attivo, rilevando che non esiste alcun diritto alla secessione riconosciuto a livello internazionale. Esse hanno sottolineato che anche qualsiasi ulteriore mossa da parte degli albanesi per costituire istituzioni innescherebbe il conflitto. Alcuni hanno dichiarato che la popolazione albanese è ben armata (una condizione che essi hanno ammesso sia comune nei Balcani). Un'autorità ha descritto come prebellica la situazione nel Kosovo.

Rappresentanti dell'etnia albanese, dal canto loro, hanno dichiarato alla missione di volere un Kosovo indipendente e di essere pronti a negoziare con i serbi, ma che i serbi hanno rifiutato di discutere su tale base. Gli albanesi hanno insistito sul fatto che sono sempre stati discriminati e che non godono di pari diritti, e che pertanto rifiutano di partecipare ad istituzioni serbe, quali enti politici, amministrazione, esercito e polizia. Tali istituzioni, dicono, non sono le loro. Essi hanno insistito sul fatto che l'esercito, la polizia e invero numerosi civili serbi sono armati mentre gli albanesi non lo sono; conseguentemente la loro opposizione potrebbe rappresentare soltanto una disobbedienza civile. Essi hanno dichiarato che la Militia non solo perquisisce le loro autovetture e abitazioni ma usa altre varie forme di molestia. Il Kosovo resta, a loro avviso, l'area più pericolosa della Jugoslavia. Essi temono che i serbi alla fine tenterebbero di creare un conflitto armato per scacciare gli albanesi dal Kosovo. Tale conflitto, se iniziasse, darebbe luogo a un massacro e ad un enorme massa di profughi. Alcuni dei rappresentanti albanesi erano particolarmente preoccupati della reazione serba una volta riunito il loro parlamento recentemente eletto. Essi hanno dichiarato di ritenere ancora possibile una soluzione politica e di auspicare che l'Europa si adoperi in qualche modo per aiutarli.

Rappresentanti di altri gruppi etnici hanno descritto la situazione come tesa e confusa. A loro avviso l'etnia albanese ha deciso di cercare di percorrere la strada della pazienza e della democrazia per il cambiamento ma ritiene che i serbi non accoglierebbero mai le sue richieste. Essi temono che la situazione potrebbe sfociare in un conflitto armato.

Sezione III: situazione militare

Gli aspetti della situazione militare nel Kosovo indagati dalla missione d'inchiesta riguardano le forze terrestri, le forze aeree e la Militia. La missione d'inchiesta ha tenuto discussioni approfondite a livello di comando, ha visitato caserme e installazioni, ha osservato da vicino attività di addestramento e ha ispezionato equipaggiamenti militari e della Militia. Le competenti autorità militari e della Militia hanno pienamente cooperato con la missione d'inchiesta. L'esercito ha messo a disposizione della missione un elicotterō, senza restrizioni sulle zone da sorvolare o su cui atterrare. La difesa territoriale, in quanto abolita nel 1992, non ha interessato la missione d'inchiesta.

1. Esercito jugoslavo nel Kossovo

- a. L'esercito jugoslavo nel Kossovo è costituito dal 52° Corpo d'Armata il cui compito primario è la difesa dell'altipiano. La principale minaccia militare è ravvisata in termini di forze aviotrasportate/di aviosbarco sull'altipiano del Kossovo o in termini di un attacco terrestre nell'area. La sua missione in tempo di pace è la sicurezza delle frontiere e la protezione delle installazioni militari. Alla missione d'inchiesta è stata comunicata la composizione dettagliata del Corpo d'Armata ed è stato ad essa consentito di verificare tale informazione.
- b. Una brigata carrista è stata recentemente ridislocata dalla ex Repubblica Socialista di Macedonia e posta alle dipendenze del 52° Corpo d'Armata. Tale brigata carrista è stata ritirata nel Kossovo conformemente ad accordi fra Serbia e Macedonia. La brigata carrista è pienamente equipaggiata ma con effettivi pari soltanto al 15% della sua forza organica normale del tempo di pace. Tale cambiamento di dislocazione ha comportato alcuni ridispiegamenti di truppe nella regione, compresa la riattivazione di caserme vuote.
- c. E' stato riferito alla missione d'inchiesta che gli effettivi del Corpo d'Armata sono dell'ordine di 4.000 uomini in servizio permanente e di leva e di 1.200 riservisti militari. Gli effettivi del Corpo d'Armata sono pari al 40-50% della sua forza organica normale del tempo di pace; le ragioni addotte sono state la mancanza di risposta alla leva da parte dell'etnia albanese e la cessata disponibilità di personale di leva delle nuove repubbliche indipendenti. Conseguentemente la maggior parte del personale di leva proviene dall'esterno del Kossovo. Sono stati forniti per iscritto i seguenti dati comparativi delle forze organiche del 52° Corpo d'Armata relative agli anni passati:

1988	-	11.800
1991	-	7.913
1992	-	5.200

- d. Il personale di leva viene reclutato all'età di 19 anni e presta servizio per circa 12 mesi. Quando viene congedato, il personale di leva diventa riservista ed è soggetto a un richiamo annuo per addestramento fino a quattro settimane. Alcuni sono assegnati alla Militia come riservisti: la maggioranza resta come riservista nelle forze armate. Data la penuria di personale, sia il personale di leva che i riservisti vengono presentemente richiamati con maggiore frequenza, sei volte all'anno invece di due. Alla missione è stato riferito che i riservisti conservano le loro uniformi nelle loro abitazioni ma non vengono fornite loro armi.
- e. Il Corpo d'Armata è dotato, in totale, di circa 200 carri armati, fanteria meccanizzata e motorizzata e normali supporti al combattimento. Gli equipaggiamenti sono situati nelle guarnigioni.
- f. Data la situazione generale del paese, sono stati compiuti alcuni sforzi per provvedere alla protezione di base delle caserme dell'esercito, o migliorarla, realizzando terrapieni e trincee; le caserme sono sorvegliate da sentinelle.
- g. E' stato riferito che il Corpo d'Armata è in un normale stato di prontezza al combattimento, vale a dire che le truppe non sono state rinforzate e che i compiti del tempo di pace vengono svolti secondo piani normali. La missione non ha rilevato alcunché che contraddica a quanto sopra. La missione d'inchiesta ha avuto l'opportunità di presenziare ad attività di addestramento (vale a dire tiri, addestramento di mezzi campali e armi). E' stato riferito che vengono utilizzate unità di genieri nella costruzione di strade civili e per il rifornimento idrico di villaggi.

Conclusioni:

- a. La missione d'inchiesta non ha rilevato alcun movimento militare, tranne normali trasporti di routine a basso livello. Alcuni hanno interpretato che la ridislocazione di truppe dalla Macedonia, il miglioramento della protezione di base di alcune caserme, la maggiore frequenza di reclutamento del personale di leva, il richiamo supplementare di riservisti e il trasporto del personale di leva nel e dal Kosovo

costituiscano un livello più elevato di attività militare diretta contro la popolazione. Tuttavia la missione d'inchiesta accetta il fatto che esista una spiegazione logica per ognuna di tali attività e non considera che esse siano state intraprese espressamente contro la popolazione del Kosovo.

- b. Le visite a tutte le caserme hanno confermato quanto era stato riferito alla missione circa la consistenza degli effettivi, gli equipaggiamenti e l'addestramento. Si potrebbe descrivere lo stato di allerta come normale e dimostrabilmente non elevato. L'addestramento era di routine e l'atmosfera nelle caserme e nel corso dell'addestramento appariva rilassata. L'impressione avuta è che l'esercito jugoslavo si comporti in modo compatibile con il suo ruolo. Sarebbero certamente necessari rinforzi prima che esso possa svolgere il suo ruolo operativo. Ciò detto, esistono sufficienti effettivi ed equipaggiamenti da dispiegare, senza rinforzi, qualora al Corpo d'Armata venga attribuito un ruolo secondario di supporto del potere civile.

2. Forze aeree

L'aeronautica nel Kosovo, di stanza in una base aerea nei pressi di Pristina, non è subordinata al 52° Corpo d'Armata. Alla missione d'inchiesta è stato riferito che la componente aerea è costituita da una squadriglia di caccia bombardieri con il ruolo di intercettazione aerea. La base aerea è dotata di difese, inclusa la difesa aerea, ed è in un normale stato di allerta. Aerei hanno effettuato missioni implicanti circa 10-12 giorni di volo al mese. E' stato riferito che l'aeronautica è dotata della normale forza organica del tempo di pace, mentre è stato riferito che la difesa aerea e gli elementi logistici sono al 50 per cento.

Conclusione:

L'aeronautica nel Kosovo svolge normali compiti militari e tende a non apparire in primo piano in attività pubbliche. Inoltre, considerata la rapida disponibilità di potere aereo dall'esterno del Kosovo, la missione d'inchiesta ha ritenuto che l'aeronautica non sia un fattore da considerarsi entro gli stretti limiti della situazione militare nel Kosovo.

3. Militia

a. La Militia nel Kosovo è alle dipendenze del Ministero Serbo degli Affari Interni. Essa è responsabile della sicurezza interna, delle indagini su attività criminali, del rispetto della legge e del mantenimento dell'ordine e di altri compiti di polizia, quali il controllo del traffico. Alla missione d'inchiesta è stato riferito che la presenza della Militia sulle strade era stata incrementata quale misura preventiva, in particolare considerata la preoccupazione della polizia per l'alto numero di armi non immatricolate.

b. Alla missione è stato riferito che la Militia è composta da circa 2500 uomini in servizio permanente e da circa lo stesso numero di riservisti richiamabili; il 10-15 per cento di riservisti vengono richiamati in qualsiasi momento, per brevi periodi, al fine di fornire supporto alla forza regolare. La missione non ha potuto, naturalmente, verificare tali cifre ma non ha raccolto testimonianze contrastanti. Viceversa, funzionari hanno dichiarato che nel 1990 la Militia disponeva di 7000 effettivi, ma non di riservisti. È stato spiegato che la differenza nell'organico è dovuta al ritiro delle truppe della Militia federale ed al fatto che diverse altre nazionalità hanno abbandonato il servizio, in particolare oltre 2000 albanesi quando nel 1990 è stata sospesa l'amministrazione locale. Pertanto, gli effettivi della Militia nel Kosovo sono in predominanza serbi.

c. La Militia è equipaggiata con veicoli leggeri, veicoli corazzati da trasporto truppa ruotati e cingolati (alcuni con mitragliatrici da 14,7 mm), veicoli specializzati antisommossa, armi leggere e mortai. I veicoli e le uniformi della Militia sono azzurri; la Militia dispone inoltre di forze speciali che indossano uniformi da combattimento simili alle uniformi dell'esercito. Negli ultimi due anni, alcuni equipaggiamenti ed alloggi della Militia sono stati situati in caserme dell'esercito jugoslavo. Alla missione è stato riferito che tale collocazione era stata adottata come protezione e per comodità logistica, e non era un segno di stretta cooperazione tra l'esercito e la Militia.

Conclusioni:

a. In una situazione tesa e difficile, la Militia costituisce una presenza molto visibile ed essenzialmente serba; essa è onnipresente in conseguenza di blocchi stradali e pattugliamenti, sia mobili che fissi. La Militia esercita uno stretto controllo sulla popolazione. La Militia afferma di agire nell'ambito della vigente legalità, ma l'impressione avuta dalla missione è che le sue attività vengano considerate dalla maggioranza della popolazione oppressive e limitative delle libertà individuali. Pertanto non sorprende che la Militia, piuttosto che l'esercito, sia vista come la principale causa di ansietà ed uno strumento di intimidazione. La missione d'inchiesta non ha raccolto indicazioni relative ad un recente incremento delle attività della Militia, e sembra che il presente livello di attività abbia rappresentato la norma nell'ultimo biennio.

b. Ciononostante, per l'idea che se ne è potuta fare la missione, sembra essere percezione generale che non vi sia spesso una chiara distinzione tra le attività dell'esercito e quelle della Militia. Ciò probabilmente è dovuto alla somiglianza fra le uniformi delle forze speciali della Militia e quelle dell'esercito, ed è corroborato dal fatto che alcuni elementi della Militia sono sistemati in caserme dell'esercito.

4. Organizzazioni non ufficiali e possesso di armi da parte di civili

Sembra essere generalmente noto che in tutta la Serbia vi sono organizzazioni i cui membri sono armati. Viene asserito che membri della comunità serba nel Kosovo appartenenti a tali organizzazioni effettuino apertamente l'addestramento al tiro. Tuttavia, la missione d'inchiesta non dispone di prove relative a tali organizzazioni.

La missione ha raccolto numerose testimonianze secondo le quali armi vengono distribuite ai serbi nel Kosovo; diverse persone hanno dichiarato di aver assistito a tale azione. Secondo le autorità serbe non sono state distribuite armi; esse tuttavia hanno riconosciuto che le armi sono generalmente diffuse fra la popolazione.

Conclusione:

La missione d'inchiesta, pur non essendo stata in grado di verificare alcuna asserzione relativa alla distribuzione di armi ai civili, ha avuto l'impressione che taluni membri della comunità serba godessero a tale riguardo di vantaggi non concessi ad altre comunità.

Sezione IV: Commento

Mentre il mandato della missione era precisamente definito, i suoi membri ritengono che la situazione militare debba essere valutata globalmente, nell'ambito delle circostanze sociali, etniche, economiche e politiche. A parere della missione, attualmente non è la situazione militare ma la situazione politica il problema del Kossovo. ---

Il principale settore problematico è rappresentato dalle relazioni fra la preponderante popolazione albanese e l'attuale amministrazione serba. Lo scopo dell'etnia albanese, che rifiuta qualsiasi contatto diretto con le autorità serbe, è un Kossovo indipendente. Le autorità federali e serbe insistono sul fatto che il Kossovo debba rimanere una parte integrante della Serbia. Entrambe le parti comprendono la gravità delle circostanze e hanno entrambe riferito alla missione di riconoscere l'esigenza che si proceda mediante negoziati, ma i rispettivi termini per l'inizio di negoziati sono molto distanti.

Nello svolgimento del suo mandato, la missione d'inchiesta non ha concluso che vi sia una tensione militare crescente. La situazione tuttavia è pericolosa e, se si deve evitare un conflitto, essa va affrontata con grande pazienza e buona volontà. La missione auspica che tutte le parti mantengano il massimo controllo ed evitino atti che possano dar luogo a malintesi e violenza.

Sezione V: Apprezzamenti

La missione esprime il proprio apprezzamento alle autorità civili e militari di Belgrado e del Kossovo, ed ai numerosi membri e rappresentanti di partiti politici e gruppi etnici per la loro attiva cooperazione ed

assistenza. La missione ringrazia inoltre il Governo della Francia per aver messo a disposizione un aereo e la Reale Ambasciata dei Paesi Bassi di Belgrado per aver messo a disposizione un veicolo; entrambi hanno notevolmente facilitato il suo lavoro. La missione ringrazia l'Ambasciata Canadese di Belgrado per l'utilizzazione delle sue infrastrutture. Essa esprime un particolare apprezzamento al Presidente del Comitato Consultivo del CPC, Sig. Erik Pierre, ed al Contrammiraglio Göran Wallén della Delegazione della Svezia per la loro opera nell'organizzazione della Missione.

Annesso N. I al
Rapporto della Missione d'inchiesta nel Kosovo
del Centro per la Prevenzione dei Conflitti CSCE

Memberi della Missione:

Ambasciatore H. David Peel (Canada)	- Capo Missione
Brigadiere Richard F. Baly (Regno Unito)	
Sig. Javier Collar (Spagna - Segretariato CPC)	
Sergente Maggiore Roelof R.W. From (Paesi Bassi)	
Colonnello George Ledeuil (Francia)	
Ambasciatore Miroslav Polreich (RFCS)	
Generale di Brigata Josef Schaerli (Svizzera)	
Colonnello Falk Rye Vadmand (Danimarca)	
Sig. Peter Taksøe-Jensen (Danimarca)	- collegamento
Sig. Alexander Pavić	- interprete serbo-croato
Sig. Mohammed Zakaria Khan	- interprete albanese

Annexo N. II al
 Rapporto della Missione d'inchiesta nel Kosovo
 del Centro per la Prevenzione dei Conflitti CSCE

Elenco parziale delle persone incontrate dalla Missione a Belgrado e nel Kosovo

- | | |
|---------------------------------------|---|
| Sig. Vladimir Sultanović | - Facente funzione Ministro
Federale degli Affari Esteri |
| Sig. Četković | - Ministro della Giustizia della Serbia |
| Sig. Dragan Ignjatijević | - Assistente del Ministro degli Esteri,
Repubblica di Serbia -- |
| Sig. Momcilo Trajković | - Rappresentante del Governo Serbo nel
Kosovo |
| <hr/> | |
| Colonnello-Generale Zivota Panić | - Facente Funzione Ministro della Difesa
e Capo di Stato Maggiore Generale
delle Forze Armate |
| Tenente Colonnello - Generale Vuković | - Capo di Stato Maggiore, 3° Distretto
Militare |
| Maggior Generale Miroslav Radmanović | - Comandante, 52° Corpo d'Armata |
| Comandante Sveto Djurdjević | - Comandante della Militia del Kosovo |
| <hr/> | |
| Dott. Ibrahim Rugova | - Presidente, Lega Democratica del Kosovo |
| Prof. Fehmi Agani | - Vicepresidente, Lega Democratica del Kosovo |
| Dott. Alush A. Gashi | - Lega Democratica del Kosovo |
| Sig. Veton Surroi | - Presidente, Partito Parlamentare del Kosovo |